

Tre studenti d'architettura, a Roma, diedero vita a un Sessantotto diverso, creativo, partecipato, situazionista, per sovvertire vecchi riti e rituali della politica, che s'andavano insinuando nello stesso nascente Movimento. Alle *gesta* di Paolo Ramundo, Martino Branca, Gianfranco Molledo (*Naso*) e degli altri *uccelli* che poi s'unirono a loro è dedicato il film "1968 Gli Uccelli. Un assalto al cielo mai raccontato".

Stasera sarà proiettato a Venezia, per iniziativa di Cosimo Ferrigolo, presenti gli autori, Silvio Montanaro e Gianni Ramacciotti, e due dei protagonisti d'allora, Paolo Ramundo e Roberto Maria Federici (*Diavolo*).

I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav di Venezia

LAUREA MAGISTRALE
IN TEATRO E ARTI
PERFORMATIVE

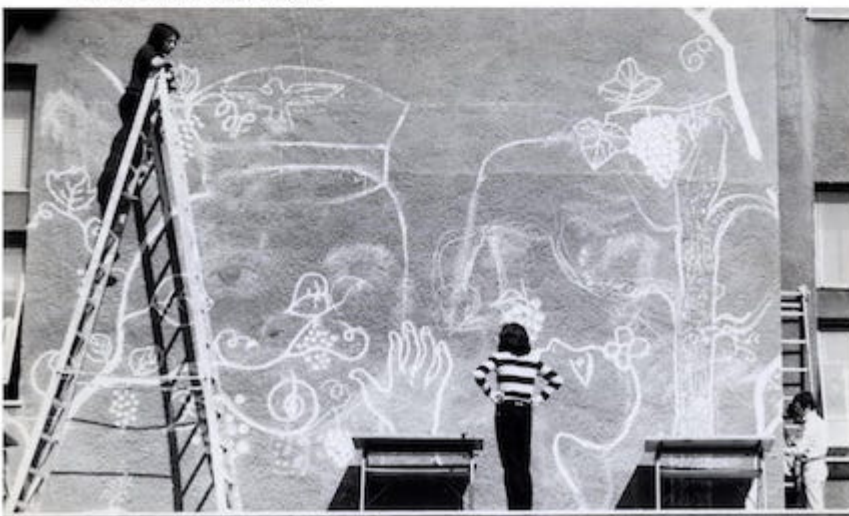
© sale

L'USCITA DA SÉ. 1968

proiezione e incontro con gli autori

Visione del documentario *Gli Uccelli. Un assalto al cielo mai raccontato* (2018) di Silvio Montanaro e Gianni Ramacciotti e incontro con Paolo Ramundo e Roberto Maria Federici, rappresentanti del gruppo che nel 1968 partecipò all'occupazione della Facoltà di Architettura di Roma proponendo una nuova prospettiva di attivismo artistico al movimento di contestazione studentesca.
iniziativa a cura di Cosimo Ferrigolo

21.3.2019
Sale Docks
ore 19



Gli "Uccelli", [ha ricordato su questa rivista](#) uno dei tre, Martino Branca,

agivano dentro il Movimento stimolando i capi all'azione culturale e i subalterni a disubbidire ai capi. Coscienti dei limiti e delle prerogative del gruppo - un nucleo di tre persone con un intorno di cinque - combattevano la deriva logorroica e politichese degli studenti con i linguaggi della cultura, utilizzati nei modi dell'esempio e della provocazione.

Visitavano platealmente le case degli intellettuali comunisti quando il Movimento demonizzava i rapporti col Pci. Usavano e additavano il riferimento sistematico alle avanguardie del Novecento contro l'ingenuo vagheggiamento di quelle del milleottocentoquarantotto.

Praticavano la pittura murale e la tecnica del graffito, la musica e la danza, le rappresentazioni mimiche (non parlavano, semmai cinguettavano) e le proiezioni di immagini, l'agricoltura nei giardini della facoltà e l'allevamento degli ovini nelle stanze degli istituti.

Opponevano le risorse della storia dell'architettura alla velleità di architettare il futuro della economia. E salendo in cima alla guglia di Sant'Ivo alla Sapienza, l'antica università di Roma, riuscirono dove il Movimento non sapeva e non poteva: portare una massa di studenti a occupare il cuore della città e della sua storia nelle forme felici della festa.